Telefono 1-68

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68

Anno XXXVII — N. 108 DOMENICA 19 Aprile 1914

UDINE
Via della Posta

Abbonamenti: Anno L. 15 - Sem. 7.50 Trim. 4 — Per l'Estero aggiungere le spese postali

Negli Stati dell'Unione Postale conviene prendere l'abbonamento agli uffici postali ... trimestre

Inserzioni a pagamento: presso la Ditta A. Manzoni e C. Udine, Milano e succursali

Il Porto di Marano

Dopo la scomparsa del compianto dottor Riccardo Fabris, che con tanto entusiasmo aveva profuse le sue migliori energie perchè l'idea, che dapprima dovette sembrare soltanto un bel sogno, del Porto di Marano, divenisse una possibile e prossima realtà, nessuno ha più mosso non pure la penna per animare il buon volere delle molte persone che essendo a capo delle pubbliche istituzioni della provincia hanno la possibilità e il dovere di promuovere ogni bella iniziativa. Io sono ben lontano dal voler muovere rimproveri ai maggiori uomini nostri per la loro inattività, anche perchè dovrei ricercarne le cause e le attenuanti e poi perchè ho grande fiducia nell'opera loro avvenire; che se invece alcuno di loro si è adoperato, pur non ottenendo i vantaggi sperati, più che una parola di plauso la riconoscenza unanime di un popolo gli sarà di incitamento a proseguire con fiducia e con costanza nell'opera intrapresa, fino a conseguire completa vittoria.

Vorrei dire una cosa non vera affermando che Udine, il capoluogo del Friuli, considera la questione del porto di Marano forse con simpatia ma non con entusiasmo, con quell'entusiasmo con cui si considerano i propri maggiori interessi diretti.

E la ragione sta sopratutto nello sviluppo suo che è prima agricolo che commerciale, nelle sue tradizioni che non furono mai quelle di un paese di mare.

Per ciò chi si è prefisso di far trionfare l'idea magnifica di un porto in Friuli, ha ben altre difficoltà da superare in confronto di coloro che in Friuli vollero con pari nobiltà di intenti e con vantaggi economici pure grandissimi promuovere ed elevare lo sviluppo agricolo del paese.

Io credo che il porto di Marano potrà divenire il gran porto moderno solo quando tutta la provincia sarà concorde nel riconoscerne prima il grande vantaggio e nel volerne poscia l'attuazione, con sacrificio non lieve di molti e con beneficio indiscutibile di tutti.

Nel 1536 il capitano austriaco di Marano Grünotter scriveva all'ambasciatore Lopez de Soria: «....i veneziani conoscono essere questo (il porto di Marano) uno dei migliori d'Italia....,» conoscono eziandio di quanto pregiudizio sarebbe loro questa fortezza in tempo di guerra, perchè se anche tutti i passi per difendere in Italia fossero chiusi, sempre la Maestà Sua potrebbe, valendosi di questo porto, ricevere dei soccorsi di gente dalla Spagna e dal Regno di Napoli».

Ed era veramente tale il pensiero dei veneziani perchè lungamente combatterono per mare e per terra, e la diplomazia della repubblica si adoperò astuta e costante per ridare al dominio veneto — uno dei migliori porti d'Italia.

Presentemente il Friuli è travagliato dalla crisi generale forse più di altre provincie per cause molteplici che non è qui il caso di ricercare; ma nessuno può disconoscere i grandi progressi compiuti in pochi anni, nessuno può dubitare del suo avvenire commerciale e industriale, come nessuno può imaginare che il centro della vita friulana debba in seguito spostarsi verso un altro punto per rapido volger di eventi.

Udine è oggi una piccola città capoluogo di una provincia vasta e fiorente; Udine sarà domani una città ricca per industrie e per commerci, unita al mare da un breve tronco ferroviario, aperta direttamente la via verso l'oriente che sta per rinascere, verso le spiaggie che furono già dei veneti e che il nostro commercio potrebbe nuovamente conquistare.

Allora, ma soltanto allora potrà esplicare con efficacia la sua opera il benemerito «Comitato friulano per la navigazione interna», quando invece non credesse di incominciare [illegible] principale, ammesso come postulato che risolta quella le altre minori dovrebbero necessariamente e rapidamente avere pure la loro soluzione. Invero io credo che già quel comitato abbia fatto studi e si sia occupato per il porto di Marano, oltrechè per i canali di navigazione interna; ma l'opera sua è forse maggiormente rivolta verso questi ultimi, considerato quello di Marano come un passaggio utile od anche necessario, ma non come un'opera a se, centro marittimo di una regione, vero grande porto moderno.

***

Dalle pubblicazioni del dottor Fabris apprendo che in passato alcuni nostri uomini insigni si occuparono con amore e con efficacia sopratutto presso il governo perchè il Friuli potesse avere aperta la strada al mare, ed ottennero concessione che ne facevano sperare altre anche maggiori in un non lontano avvenire.

Ma ahimè, un decreto del Ministro dei lavori pubblici del Maggio 1908 col quale veniva assegnata la somma di L. 700.000 a favore del Porto di Marano, attende ancora di essere messo in esecuzione! — Lo stesso ministro nel giugno di quell'anno dava istruzioni all'Ispettore compartimentale e al Presidente del Magistrato alle acque in Venezia, perchè si procedesse alla compilazione del progetto di massima per le opere che si dovevano iniziare.

Quasi sei anni sono trascorsi, ma ancora Marano non ha potuto usufruire delle benevoli disposizioni ministeriali strappate chissà con quanta tenacia e con quali sacrifici da persone autorevoli che vagheggiavano un più grande Friuli. Eppure, dovrebbe essere più semplice sollecitare l'esecuzione di lavori ordinati e progettati, per i quali furono stanziate le somme necessarie, che non occuparsi di una cosa *ex novo*, per quanto la facciano persone autorevoli, e per l'interesse generale o per il dovere derivante dalla loro carica; ma occorre occuparsene con seria insistenza presso i competenti uffici del genio civile e del Magistrato alle acque.

Una piccola cosa si è ottenuta, ed oggi si lavora nella laguna di Marano!

Due draghe scavano un tratto di canale che non sarà molto profondo nè molto largo, ma che permetterà alle torpediniere l'ancoraggio di fronte al paese ed abbrevierà al vaporetto la strada per arrivare a Lignano. E' un primo passo, un piccolissimo passo, ma che pur apre il cuore alla speranza che fa sognare draghe più potenti e più numerose a scavare, scavare e lontano fra la nebbia la grande nave annunciata dalla sirena, accolta da questo popolo di marinai come un amico e un benefattore lungamente atteso.

***

Ma questo è il sogno per domani: oggi non conviene sognare, ma agire; volere una piccola cosa che è una una grande cosa: un altro fischio prima della sirena deve perdersi lungo la sponda, deve chiamare i pescatori recanti il bottino spesso copioso e sempre ricercato dalla laguna e dal mare: il fischio della locomotiva.

A chi si adopera per far costruire un breve tronco ferroviario di sette chilometri che segnerebbe certamente il principio dei maggiori lavori portuali, si obbietta che la spesa di costruzione e quindi di manutenzione non sarebbe sufficientemente compensata dagli incassi che presumibilmente si potrebbero fare nei primi anni d'esercizio.

Anzitutto, convien riflettere che la maggior parte delle ferrovie non danno un utile immediato, ma piuttosto assorbono dapprima capitale anche per l'abitudine di altre vie e di altri mezzi di comunicazione, vie e mezzi destinati a scomparire ben tosto riversando tutto il traffico sulla strada ferrata trionfatrice. Così succederebbe anche per la ferrovia di Marano, se è pur vero che dapprincipio sarebbe passiva, perchè l'attuale movimento commerciale già intenso va ora aumentando, in seguito ai lavori di escavo e di sistemazione del porto, perchè la stazione balneare di Lignano va prendendo sempre maggiore sviluppo anche e sopratutto per i grandi lavori di bonifica che si stanno eseguendo nell'interno, e poi perchè non bisogna dimenticare che molti enti concorrerebbero per un eventuale sussidio e prima fra tutti il comune di Marano, che non si è mai arrestato anche dinanzi a sacrifici grandissimi quasi superiori alle sue forze e che ritroverebbe ora tutta la virtù che fu necessaria quando si volle risanare il paese e costruire un eccellente acquedotto.

E il Governo? Non dovrà aiutare chi domanda una cosa modesta e necessaria, chi ha fatto senza il più piccolo aiuto lavori imponenti per l'igiene, per la salute del paese?...

Molte ferrovie si sono costruite senza il miraggio di vantaggi economici diretti, delle linee anche di considerevole lunghezza, su terreno difficile, con gravi spese di manufatti, perchè le popolazioni gridarono forte il loro diritto ad usufruire della civiltà moderna, perchè deputati ed altre personalità influenti si adoperarono presso il governo o presso società private onde ottenere il beneficio immenso della comunicazione rapida ed economica.

Marano ha sempre fatto da solo, finora, senza chiedere aiuti a nessuno, ha sacrificato il suo bilancio meschino senza sollecitare sussidi governativi; ora deve chiedere con forza che il governo si occupi dei suoi interessi vitali, che sono anche gl'interessi dell'intera provincia, assecondato da tutti i rappresentanti politici di questa e dagli enti che hanno per fine lo sviluppo commerciale e industriale, il benessere economico del paese.

Giulio Pecile

Ancora della linea tramviaria Udine-Mortegliano-Marano.

Sempre nell'intento di giovare al pubblico bene e di sollecitare, se mai è possibile, gli eventi, m'accingo a dare più particolareggiati accenni riguardanti la costruzione e il funzionamento d'una linea tramvia Udine-Mortegliano-Marano, in aggiunta a quelli già esposti precedentemente in un mio scritto apparso ne «La Patria» il 5 corr.

Conformemente a quanto il conte Caratti, uno dei commissari incaricato del consiglio provinciale per lo studio della costruzione ed esercizio delle ferrovie secondarie in Friuli, ebbe a dire, per quella parte che interessa il piano regolatore, lo scopo che indusse il consiglio stesso a deviare gli studi della linea per San Giorgio di Nogaro anzichè proseguire direttamente sarebbe quello di unire Mortegliano con S. Giorgio stesso; poichè quest'ultimo dista da Castions di Strada precisamente km. 9 e sia pure anche perchè sufficientemente collegato con Udine per la linea di Palmanova.

In merito dunque a quanto in questa linea tramviaria si tratta di prolungamento e cioè al sud di Castions, senza soffermarmi sia pure brevemente ad illustrare le condizioni commerciali ed economiche dei due comuni, attualmente tali da non poter pretendere un allacciamento proprio tramviario, passerò a parlare in favore della direttissima Mortegliano-Marano.

Evidentemente su questo punto il lettore si farà queste domande: se per le ragioni suaccennate S. Giorgio non può pretendere un'allacciamento proprio tranviario con Mortegliano, come e perchè lo può Marano?

E poi; considerando che in tale modo verrebbero a mancare i sussidi di ben 4 comuni, e cioè Gonars-Porpetto-S. Giorgio e Carlino, non sarebbe più utile seguire il primo progetto raggiungendo ugualmente il punto estremo Marano? E' vero. Marano consta di solo 1500 abitanti e commercialmente, diciamolo poichè è vero vale ben piccola cosa, ma la costruzione d'una linea tramviaria Udine Mortegliano Marano direttamente mira ad uno scopo del tutto speciale, se non unico del genere, e cioè ad unire una città ad una spiaggia balneare; tanto è vero che il funzionamento da Castions a Marano verrà attuato solo nella stagione estiva.

Riguardo poi ai vantaggi derivanti col diretto proseguimento senza toccare S. Giorgio di Nogaro, oltre a quello di tempo nel funzionamento; calcolando le cinque fermate che così verrebbero soppprimendosi e ben 7 km. di linea — bisogna notare quello finanziario nella costruzione poichè, dato il costo d'un km. di tram nella costruzione di L. 70,000 se a vapore e di 80,000 se a trazione elettrica, risulterebbe una cifra di mezzo milione di lire in meno di ciò che richiederebbe la spesa del primo progetto.

Per ultimo dirò che gli ostacoli cui questa impresa andrebbe incontro sarebbero non pochi e non piccoli; ma ch'è questione più di tempo che d'altro a felicemente sorpassarli.

Luigi Baselio.

Castions di Strada 15-4-1914.

L'arca trecentesca del Beato Odorico da Pordenone.

Abbiamo dato, giorni addietro, notizia dell'appello, diramato da un Comitato di gentildonne della Parrocchia del Carmine formatosi per la ricostruzione dell'Arca del Beato Odorico da Pordenone, disfatta da circa un secolo, ma fortunatamente rimasta nei vari pezzi che la componevano.

«Quest'opera di ricostruzione», scrive il Comitato — «è ben importante per la nostra città. Si tratta di onorare la venerata salma di un santo che possiamo chiamare nostro concittadino e, nel medesimo tempo, di ridestare la memoria di un glorioso figlio del Friuli, a cui, non solo l'Asia per le sue missioni, ma l'Europa medesima, per il libro dei suoi viaggi, è debitrice di un notevole contributo di coltura e civiltà. Di più si tratta della ricostruzione di un insigne monumento d'arte trecentesca, che aumenterà la modesta ricchezza artistica della nostra città, e sarà una prova di più della elevatezza e della gentilezza dello spirito udinese».

***

Contemporaneamente all'appello del Comitato, uscì in elegante edizione illustrata il discorso detto la sera del 14 gennaio passato nell'aula del ricreatorio del Carmine dall'illustre letterato prof. Giuseppe Ellero, per promuovere l'erezione della cappella e la ricostruzione dell'arca del Beato: discorso intitolato: *Beato Odorico da Pordenone e il libro dei suoi viaggi.*

La vita e la morte del beato.

Molto fu scritto intorno al Beato e alle due relazioni de' suoi viaggi che figliarono poi tutte le altre infiorate da varianti: quella che nel maggio del 1330 stese a Padova frate Guglielmo da Sologna, «colorando del suo povero latino la vivace dettatura del Beato» e quella che «in un latino migliore scrisse a Praga nel 1340 frate Enrico da Glatz dopo di averla raccolta in Avignone dai compagni stessi del nostro Pellegrino»: Di relazioni manoscritte che si possono distinguere in due gruppi secondo la prima loro origine, se ne conoscono finora ben settantatre. Ma non crediamo nell'indole del giornale mettere in rilievo questa parte dell'interessante lavoro, che ci rivela nel prof. Ellero, mentre noi conoscevamo il poeta, anche l'erudito e il dotto; e nè crediamo necessario ricordare la biografia del Beato, le fonti della quale, nota il prof. Ellero, «sono di due ordini: il suo itinerario e le attestazioni degli scrittori contemporanei, o a lui vicini», spesso avvenendo però «che le due specie di fonti si confondano insieme nei manoscritti medesimi dell'itinerario, i quali ci sono giunti ben più complessi che non fosse l'originale perduto.» Amplissima è la letteratura odoriciana dal secolo XVI al XIX., e fu già coordinata in un'ottima bibliografia dal francese Enrico Cordier nel suo poderoso libro: *Les voyages en Asie au XIV siècle du bienheureux Odoric de Pordenone.* Ci basti quindi, al proposito, dire che la nascita di Odorico avvenne l'anno 1286 nella terra di Pordenone, dove se ne celebrò solennemente il centenario vent'otto anni or sono; che sui quindici anni entrò nel convento dei frati minori in Udine; che nel 1318 s'imbarcò a Venezia, «rivolto alle terre del sogno e della barbarie». Da Venezia, a Costantinopoli, a Trebisonda, per mare; quindi per la strada d'Armenia, verso Erzerum e il monte Ararat, nella Persia, in Caldea, nell'India, nella Cina, dove risiede per tre anni a Khan-baliq, residenza del gran Khan dei tartari e dell'arcivescovo dei cattolici fra' Giovanni da Monte Corvino. Dopo tre anni, ritorna in Italia: veniva a chiedere al Papa una schiera di cinquanta frati da ricondurre nell'estremo oriente. Ma «la sua missione era finita: il desiderio di ricominciare doveva rimanergli tronco dalla morte.»

Egli moriva in Udine, il 14 gennaio del 1331. «Intorno alla sua salma fu un delirio di venerazione. Invano i confratelli volevano seppellirlo con l'usata semplicità. Il gastaldo imperiale Corrado Bernadiggi ne decretò a spese pubbliche i funerali, il patriarca Pagano lo fece dissotterrare ancora per vederlo, per baciarlo, per esporlo a una più lunga venerazione. Castellani e popolo, cittadini e campagnoli, religiosi e laici vollero contemplarlo, toccarlo, quasi disputarselo. Fin le Benedettine d'Aquileia e di Cividale ruppero la loro clausura, come torrente che rompa la chiusa. Dal litorale, dalla Carinzia, dalla Germania tedeschi e slavi accorsero a turbe. Cantarono i *Battuti* intorno al sacro cadavere la deliziosa laude francescana? Certo la loro processione inghirlandò quella salma per lungo tempo incorrotta ancora bella, fatta anzi più bella dalla calma misteriosa della morte...»

I pellegrinaggi della salma.

Dopo i funerali solennissimi, il frale di Beato Odorico era stato sepolto in una tomba provvisoria nella chiesa di S. Francesco, ora dell'Ospitale; ma già l'anno seguente alla morte, il patriarca Pagano Della Torre, fatta lavorare dallo scultore Filippo De Santi la splendida arca che, pure scomposta ancora ammiriamo, vi aveva rinchiusa la preziosa salma, celebrata la solenne sua traslazione dalla tomba provvisoria e fissata la seconda domenica di gennaio per la sua festa commemorativa.

Quattro secoli dopo, nel 1735, essendosi innovata internamente quella chiesa, il sarcofago fu collocato in un'apposita cappella sorta per questa rinnovazione. Ma nel 1770, la Repubblica Veneta sopprimeva il convento dei Carmelitani, ch'era unito alla chiesa del Carmine, mentre si era maturata l'idea di erigere il nuovo Ospitale cittadino nel luogo occupato dal convento francescano. Allora i minori conventuali passarono da San Francesco al Carmine, portando seco alla nuova sede il corpo del non ancora beatificato Odorico: la beatificazione non fu proclamata che nel 1775, con decreto 2 luglio. Ecco in qual modo un gentiluomo udinese del settecento, il nobile Antonio Della Forza, narra, nella sua cronaca famigliare, sotto la data 9 giugno 1771, la funzione:

In questo giorno di domenica seguì la traslazione del Corpo del B. Odorico, portato processionalmente dalla chiesa di S. Francesco a quella fu del Carmine, nel qual convento sono passati ad abitare li Padri di S. Francesco, stato comprato dal serenissimo Principe dall'Ospitale e datto poi in permutta alli medesimi Padri doppo la soppressione dell'antecedente Convento del Carmine, con intenzione di trasportar l'Ospitale nel Convento di S. Francesco, come in sito più comodo e più ampio. Questi primi passi li ha incamminati il Nob. sig. Co. Lodovico Ottelio attual priore di detto Pio Locco, ed il sig. Mattia Pittuello, onorando cameraro, favoriti e protetti da S. E. Luogotenente Michieli e da S. E. Monsig. Arcivescovo, i quali parimente accompagnarono la suddetta Procesione in Pubblico, col magistrato delli Ill.mi Ss.ri Deputati e molta nobiltà con candella accesa e N.o grande di torcie mandato dalle Famiglie, per venerazione ed onore di un tanto B., coll'intervento ancora di tutte le Fraterne ed altri Padri, come nelle altre Processioni solenni».

Ma con questa, non era finita la odissea di quella salma venerata. Nel 1806, per la riduzione napoleonica degli ordini religiosi, i conventuali del Carmine furono aggregati a quelli del Santo di Padova. Allora l'autorità ecclesiastica diocesana, temendo per i resti del Beato, li trasportò col consenso dei frati, nella Metropolitana, dove giacquero per due anni nell'aula capitolare. Se non che nel 1808, trasferita appena nella chiesa del Carmine la sede della parocchia (era prima nella Chiesa, ridotta in seguito a magazzini militari di fronte al pozzo, sulla piazza interna di Porta Aquileia) un piccolo plebiscito di parrocchiani li richiese di nuovo e di nuovo li ottenne, e questa volta definitivamente. «Povero santo! Aveva viaggiato tutta la vita di terra in terra per la fede e per la civiltà; gli toccò dopo morto di continuare le sue peregrinazioni di chiesa in chiesa...»

Tredici anni dopo, nel 1821, l'arca artistica racchiudente la salma fu disfatta, e parte adattata ad altare, parte dispersa... Ora la si vuole ricomporre: e si ha fede che ciò possa avvenire in tempo breve, sì che resti tramandato ai venturi che «un vescovo lombardo la pose, Pagano della Torre: un vescovo lombardo, Antonio Anastasio Rossi, la ribenedì costruita».

Cronaca Provinciale

S. DANIELE

Della nostra Biblioteca Comunale

Ecco le promesse notizie illustrative sulla Biblioteca comunale sandanielese:

Poichè questo consiglio comunale si deve occupare della Biblioteca ch'è vanto della gentil S. Daniele; non credo fuor di luogo darne qualche notizia, affinchè i friulani conoscano la storia di uno fra gli istituti più apprezzati della loro Provincia.

La Biblioteca di S. Daniele fu fondata nel 1466, con la ricca collezione di codici lasciati, a tale scopo, da Guarnerio di Pietro degli antichi signori di Artegna.

Guarnerio erasi stabilito in S. Daniele fin dal 1446, essendovi stato nominato pievano, e la sua abitazione trovavasi nella piazza del paese, verso la pubblica cisterna. Ciò rilevasi da certe antiche pergamene, depositate nel vecchio archivio. Fu il Guarnerio, dottore in diritto civile e canonico, insignito di importanti cariche ecclesiastiche, essendo stato eletto protonotario apostolico, vicario del patriarca Lodovico Scarampo Mezzarota, canonico di Aquileja e di Udine.

Cinque anni dopo la sua elezione a pievano di S. Daniele, il patriarca gli accordò di poter conferire, a suo piacimento, benefici ecclesiastici.

Nel 1455, egli rinunciò ad ogni sua carica, preferendo restare semplice e modesto officiante della sua pieve, dedito tutto — nelle ore che aveva libere — allo studio ed alla raccolta di vecchi manoscritti. Morì il 10 ottobre 1466, in tarda età e, con suo testamento del 7 di detto mese, rogato dal notaro Nicolò Pittiani, lasciò il prezioso legato di «*onmes et singulos libros, quos.... habet in quacumque facultate, et cujuscumque status, conditionis et valoris*» alla fabbriceria della chiesa di S. Michele, sotto la tutela e sorveglianza del Comune, con il patto di pagare agli eredi suoi 400 ducati, e di provvedere un locale addatto per collocare la preziosa collezione. L'abate Narducci, riferendolo da cronisti e da storici precedenti ci espone come il Guarnerio abbia raccolto il suo prezioso materiale, che sommava — come da inventario da esso compilato — a ben 171 codici, a cui, poco appresso, se ne aggiunsero altri 30, lasciati da Pietro di Cattaro, vicario di S. Daniele.

Postosi in rapporto e corrispondenza con varii eruditi e letterati del suo tempo, Guarnierio ne ebbe codici preziosi, alcuni dei quali furono da lui trasmessi così come li aveva ricevuti, altri invece in copia, fatta eseguire sotto la sua diretta amorosa sorveglianza. E qui si noti come egli — a sue spese — tenesse in casa amanuensi e miniatori, fra cui si ricordano i nomi del notaio Nicolò de Colle, dei sacerdoti Nicolò di S. Vito, Pietro di Fagagna e Giovanni Bartolomeo, dell'elegante e fine decoratore Giovan Battista da Cingoli. «Ben a ragione (dice il Mazzatinti) l'opera di Guarnierio fu lodata e proclamata superiore ad ogni elogio.

Nella Biblioteca Comunale si conserva — pregievole cimelio — un elenco de' suoi codici, redatto dal Guarnerio medesimo, nel 1461, anno in cui fu a visitarlo il cardinale Bessarione, arcivescovo di Nicea. In tale elenco — riportato dal Mazzatinti — si enumerano i preziosi manoscritti, disponendoli nelle seguenti categorie: Libri ecclesiastici — storici — opere di Cicerone — poeti, comici, satiri, ecc. Tale elenco, fu per cura della comunità, rifatto dal cancelliere Paolo Vaglia, nel 1571, il quale vi aggiunse i 30 di Pietro da Cattaro, più altri due di diversa provenienza, in tutti cioè 203. Tale numero oggi è scemato notevolmente, giacchè della vecchia collezione si trovavano solo 186 codici. Dei 17 manoscritti mancanti, cinque andarono perduti nel trasporto avvenuto della biblioteca, verso il principio del secolo XVIII; dieci furono asportati dal commissario Monge nel 1797, per ordine della Repubblica Francese; uno prestato a Pompeo di Caporiacco non fu più restituito; ed altro finalmente fu smarrito dallo stesso Guarnerio.

Che di questa raccolta fosse riconosciuto il valore, lo prova il fatto che, nel 1528 il governo papale volle — a mezzo del patriarca Marino Grimani — un inventario dei codici guarneriani. Tale inventario fu compilato da Domenico Rongano, cancelliere della Comunità, e tuttora si conserva nella Biblioteca Vaticano, in Roma.

Saggiamente sempre i preposti all'amministrazione della cosa pubblica in S. Daniele si interessarono del prezioso deposito, che — a vantaggio dei dotti di tutto il mondo — l'umile pievano ed umanista del XV secolo aveva lasciato fra le mura che lo ospitarono. Fin da quando l'eredità di Guarnerio pervenne al Comune, questo provvide alla conservazione di que' libri, colla costruzione di una stanza sopra la cappella di S. Girolamo, alla quale costruzione contribuì — nel 1500 — il già ricordato Pietro di Cattaro, con 30 ducati, e — nel 1511 — con altri dieci, Daniele Portunerio. In tale stanza i libri della guarneriana rimasero, gelosamente custoditi, per quasi tre secoli. La porta d'accesso era chiusa da tre serrature le cui chiavi erano affidate a tre degli amministratori del Comune. Nè si poteva aprire detta porta, nè sciogliere le catene, che fissavano i codici, senza un regolare permesso. Più difficile ancora era ottenere, dal severo governo della Comunità, l'asportazione di qualche codice. Ciò tuttavia nondimeno talvolta, in via eccezionale e di fronte a serietà di studi intrapresi da qualche dotto, fu concesso, previe però solide garanzie e depositi in denaro sonante. Così a mo' d'esempio, nel 1505, fu permessa l'esportazione di un *Plinio*, dietro cauzione di mille ducati.

Il letterato sacerdote Domenico Ongaro, nel 1737, esaminò accuratamente i codici del Guarnerio di alcuni dei quali fece un estratto, prendendo varie notizie che comunicò al cardinale Quirini ed al Tiraboschi.

Verso quest'epoca, la collezione era stata provvisoriamente trasportata nell'archivio comunale, donde pure provvisoriamente, fu depositata in una stanza annessa alla chiesa parrocchiale. In questi successivi trasporti si ebbero a lamentare varii guasti avvenuti nelle miniature di vari codici.

Il 27 dicembre 1737, fu stabilito la costruzione del locale attuale, ove, furono degnamente collocati ed i codici guarneriani e quelli del cardinale Giusto Fontanini, allora pervenuto in eredità al comune, in uno a notevole parte di sua libreria, circa 2000 volumi, sommando a 101 i suoi manoscritti. Dissi notevole parte, giacchè varii libri del Fontanini andarono malauguratamente dispersi specialmente durante il percorso da Roma a San Daniele.

Così, oggi, la sua pregiata libreria trovasi divisa fra la sua terra natale Udine, Venezia, Trieste, Vienna. Interessante sarebbe fare la storia di tutte le spogliazioni subite da questa insigne collezione, che, distribuita in trentacinque casse, giunta a Venezia subì una prima sottrazione di ben 58 volumi manoscritti, ad opera di quegli inquisitori. Ciò sotto lo specioso pretesto della ragione politica, concernendo varii di questi scritti il patriarcato d'Aquileia, la quale argomentazione aveva fatto emigrare da Udine, qualche anno prima i documenti, di cui il Candido si era valso per i suoi commentari Aquilesi. Più tardi altri, a que' primi libri del Fontanini, se ne aggiunse passando quelli interessanti la politica ai Frari quell'interessante la letteratura alla Marciana. Alcuni poi, fra cui una notevole serie di lettere di fra Paolo Sarpi, nel 1801, esularono da Venezia a Vienna, insieme con la biblioteca del doge Marco Foscarini, acquistata dall'imperatore Francesco I. Non ci è dato sapere come dalle collezioni erariali dei Frari e della Marciana questi libri siano passati alla biblioteca privata di un doge.

E. A.

Due bassorilievi del XVI sec.o

Tempo addietro, il sig. Girolamo Tomada, facendo demolire una vecchia costruzione addossata all'apside della chiesa di S. Francesco, mise alla luce due bassorilievi in pietra bianca stata utilizzata come materiale da costruzione.

Per vario tempo giacquero abbandonate in un angolo del cortile, esposte alle ingiurie delle intemperie ed alle sassate dei monelli, finchè un bel giorno se ne ebbe ad occupare l'egregio nostro Vice-Ispettore Scolastico, sig. Alfredo Lazzarini, che fece in modo le due scolture venissero date in deposito al Municipio di S. Daniele e fossero collocate nella ex-chiesa di S. Antonio, monumento nazionale.

Le due pietre, delle dimensioni di circa m. 0.80 di lunghezza per 0.40 di larghezza, portano due bassorilievi di soggetto biblico: il primo rappresenta il «sacrificio di Abramo» — il secondo, un levita col toribolo davanti al tabernacolo.

Sembra in origine sieno stati due laterali di qualche vecchio altare, e sul fianco, dal lato esterno corre un fregio di fine lavoro.

Scuola serale di Villanova. — Giorni sono si chiuse il corso serale di Villanova, tenuto da quell'egregio maestro, sig. Placido Burello. All'esame si presentarono 20 alunni, dei quali 17 ottennero la promozione.

Chi desidera copie mandi l'importo relativo.

GEMONA

Una circolare fortunata.

Giorni or sono vi inviai, e voi pubblicaste, copia di una circolare diramata dalla Presidenza del locale Patronato Scolastico a parte della cittadinanza gemonese per invitare ad iscriversi quali soci del Patronato Scolastico stesso quei cittadini che soci ancor non figuravano.

Già da più d'uno avevo sentito approvare e lodare gli intenti che la Presidenza del Patronato si riprometteva con la diramata circolare, ed oggi sono lieto di comunicarvi che gli stessi intenti furono pienamente raggiunti. Numerosi cittadini risposero all'appello sottoscrivendosi, alcuni, per quote rilevanti; pochi altri, se ancor non hanno rinviato la domanda di ammissione hanno fatto sapere, però, di averla accolta favorevolmente, promettendo di inviarla quanto prima debitamente riempita.

E se ciò torna a conforto dei preposti alla bella istituzione, torna altresì di lode alla cittadinanza che sa sempre ben accogliere e validamente appoggiare ogni iniziativa educativa che qui venga affacciata.

Non è a dire quanto meriti di esser confortata l'opera delle Egregie persone che con sincero entusiasmo presiedono alle sorti del nostro Patronato, se gli effetti di tale opera sono si bene constatabili! Come molto opportunamente accennava la circolare, quest'anno il Patronato scolastico spese circa 1200 lire, e tutte per beneficare in diverse guise gli allievi poveri delle nostre scuole e per rendere più utile, più pr... e più completa l'opera stessa della scuola.

Auguriamo che tutti i gemonesi, niuno eccettuato, riguardino come un dovere e come un impegno d'onore quello di dare alla bella istituzione l'appoggio del loro nome e del loro contributo.

PORDENONE

Al Caffè Centrale oggi l'amico Cesare Codelupi inizierà la degustazione della *Kaiser-Bier Puntigam*. Con piacere apprendiamo che questo Caffè tanto importante ritrovo della nostra città abbia scelto anche come attrattiva una Marca Speciale e che s'impone.

Visita all'asilo. — Quest'oggi il nostro sottoprefetto colla sua gentile signora ha fatto visita all'asilo infantile dove fu ricevuto dal presidente cav. Marini.

I bambini che crescono sotto le saggie ed amorevoli cure della distinta direttrice signora Adami hanno improvvisato dei saggi di ginnastica, hanno recitato delle poesie ed eseguiti dei canti.

I visitatori che erano pure accompagnati dalla signora Barisone ebbero parole di vivo compiacimento per la direttrice e regalarono i bimbi di dolci.

Il sottoprefetto promise il suo intervento ed appoggio per questa istituzione così provvida.

Gli introiti del dazio. — 18. — Nel primo trimestre dell'anno corr. le entrate del dazio municipalizzato complessivamente sommarono a 36891.38 lire. In rapporto al primo trimestre dell'anno scorso, le entrate segnano un lievissimo aumento.

Cronaca degli affari

Il fallimento Tallon. — Vi ho già informato del fallimento di Giovanni Tallon, negoziante in manifatture. Il passivo chirografario va, come vi fu indicato, alle circa 52 mila, a fronte delle sole denunziate circa 10 mila di attivo, per 8 mila merci. Ma vi è posizione immobiliare: circa 70 mila lire in un grande fabbricato, contro 58 mila lire di debito ipotecario. E fu appunto l'immobilizzazione del capitale nella costruzione di quel fabbricato che produsse il dissesto.

CIVIDALE

Tiro a segno. — Nel poligono di Zuccola oggi avranno principio le lezioni di Tiro a segno, che cominceranno alle ore 7 ant. e si chiuderanno alle 16.

La disgrazia del sottoprefetto. Ieri l'egregio nostro sig. sottoprefetto cav. avv. Angelo Tamburini, dopo una seduta al Consiglio di leva scendendo le scale, inciampò e cadde in malo modo riportando delle lussazioni alla clavicola sinistra e parecchie altre contusioni. Ebbe le più sollecite cure dal cav. Maggiore medico Bennati e dal prof. cav. uff. Francesco Accordini che lo giudicarono guaribile in non lungo tempo.

All'illustre uomo i più vivi auguri di una sollecita guarigione.

Funebri. — Seguirono ieri solenni e commoventi i funebri del defunto Serafini Giovanni cui fu invocata l'estrema assoluzione nella vicina Chiesa di S. Silvestro. La croce, numeroso clero, aprivano il corteo seguito dalla carozza su cui posava la bara con sopra una corona del desolato figlio al padre, altre due corone erano appese si lati e recavano la scritta: famiglia Gottardis, la Nuora e Nipoti. Dietro la bara il figlio e nipoti, numerosi amici ed estimatori dell'Estinto, ed una rappresentanza della Società operaia con bandiera e molti soci. Chiudevano il corteo molti portatori di torcie.

Alla famiglia Serafini e parenti rinnoviamo le nostre sincere condoglianze.

Il mercato di ieri. — Scarso di concorso fu il mercato di ieri, e i prezzi oscillarono su quelli del mercato antecedente: Uova a L. 6.00 al cento — pollame da L. 1.60 a 1.80 — burro da 2.60 a 2.80 — patate a 6 al q. — frumento da 25 a 26 al q — granoturco da 16 a 17 — vimini da 25 a 30 — fagiuoli da 15 a 35.

L'inaugurazione del monumento ad Adelaide Ristori.

Il comitato per il monumento ad Adelaide Ristori comunica che il monumento, opera dello scultore Marsili, eretto per sottoscrizione nazionale, sarà solennemente inaugurato il giorno 30 agosto ovvero il 6 settembre.

Saranno a suo tempo diramati dal Comitato e dal Municipio di Cividale inviti alle autorità e ai sottosegretari per assistere alla festa inaugurale.

L'epoca fissatta risponde anche al desiderio dei maggiori attori drammatici che desiderano partecipare alla solennità.

CASARSA

Consiglio Comunale
L' autonomia delle scuole

Questa sera, alle 18, ss riunì in seduta straordinaria il nostro Consiglio Comunale per trattare diversi oggetti; primo ed importantissimo quello della richiesta autonomia scolastica. Erano presenti i sig. co: dott. Leonardo de Concina, presidente, co. Nicolò Burovic, avv. Lodovico Francescinis, Girolamo Franceschinis, Pietro Bertolin, Pietro Mazzolo, Morello Giocachino, Cristante Raffaele, Domenico, Tomè Luigi, Colussi Pietro di Giachino, Muccin Angelo, Colussi Valentino, Colussi Giacomo.

Il presidente dichiarata aperta la seduta fa dar lettura della relazione della commissione incaricata di riferire sulle conseguenze finanziarie dell' autonomia. I due relatori Tomè Luigi e Morello Domenico concludono in un ordine del giorno richiedente l'amministrazione autonoma delle scuole del Comune.

Si da poscia lettura della imposta del Ministero della P. I. ad un quesito proposto dal Comune, dove il Ministero assicura che per l'istituzione di nuove classi il comune che conservasse eventualmente l'amministrazione delle sue scuole non avrebbe diritto che al concorso dello stato già favorito ai comuni ai sensi della leggi 1886, 1904, 1911, rimanendo tutto il rimanente maggior onore a carico del bilancio comunale.

Il sindaco dichiara di votare contro l'autonomia per ragioni anzitutto finanziarie. Dimostra che l'autonomia apporterebbe una immediata spesa annua di oltre 5000 lire che ammonterebbe sempre più, mentre che cessando il comune dell'amministrazione autonoma della scuola dovrebbe per sempre sopportare il maggior aggravio fra l'attuale consolidamento e quello liquidabile al momento di un eventuale e probabile cessione all'onte provinciale o statale. Non crede che l'amministrazione che sta per scadere possa pregiudicare le scarse risorse del bilancio comunale.

Dello stesso parere è pure l'assessore conte Nicolò Burovich.

Ha quindi la parola l'avv. Lodovico Franceshinis, commissario dissidente alla relazione proposta dai consiglieri Tomè e Morello. Egli dissente sul principio a cui la relazione s'informa. Giustifica e loda lo spirito di amor proprio degli istanti, ma crede che sia un errore pregiudiziale quello di affermare un diritto per l'autonomia scolastica mentre la scuola è o dovrà diventare funzione di stato. Un padre di famiglia non rinuncia al diritto di educare la sua prole inscrivendola alla scuola comunale; così il comune non rinuncia a nessun diritto per l'educazione dei suoi cittadini, quando lo stato stesso pensa a soddisfare la sua legittima richiesta integrando con i suoi mezzi quelli ormai deficenti dei bilanci comunali. La scuola migliorerà perchè deve esplicarsi in un ambiente libero dalle influenze locali. Non si tratta dunque di un diritto, ma di una funzione che il comune non può più tenere. E' un errore il credere che lo stato voglia premiare i comuni che contano la minore percentuale degli analfabeti; è ingannevole fidarsi su una contestata decisione consuntiva del consiglio di Stato. Dobbiamo preoccuparci — egli dice — sopra ogni altra cosa, del vero bene della scuola. Per queste ragioni egli non firmò la relazione ed invita i colleghi consiglieri a prescindere da qualunque ragione politica o confessionale, da qualsiasi influenza, e di votare per l'interesse della scuola e del comune contro la autonomia richiesta. In questo senso propone un ordine del giorno che raccoglie i voti del sindaco e della giunta: mentre l'ordine del giorno favorevole alla domanda d'autonomia viene approvato dalla maggioranza dei votanti.

Quali sono le ragioni che hanno indotto i nostri savi ed economici consiglieri a così grave responsabilità? Nessuno ha azzardato un'obbiezione al bellissimo discorso dell'avv. Franceschinis, nemmeno i relatori. Le ragioni non son dunque il vantaggio della scuola e l'interesse del comune, e s'indovinano molto facilmente!

A rappresentante del comune all'infuori dei consiglieri viene eletto ad unanimità l'avv. Girolamo Franceschinis.

Si delibera infine di adattare le attuali baracche alle esigenze igeniche per l'isolamento degli ammalati in caso di malattie infettive e di stanziare nel bilancio del prossimo esercizio apposito fondo per la costruzione in muratura.

CODROIPO

Elezioni. — Domenica 26 aprile corrente avrà luogo l'adunanza generale dei soci della Soc. Mandamentale di Tiro a Segno Naz. per le elezioni dei membri componenti la presidenza in sostituzione dei signori: Cosivi Liberale Giuseppe, Forte Cesare, Mainardi conte dott. Gian Lauro e Someda Giuseppe, tutti rieleggibili.

S. VITO AL TAGLIAMENTO

L'inaugurazione del campo di tiro.

18. La Presidenza di questa Società, riunitasi questa sera sabato nella sede sociale alle ore 18, presenti i signori: Antonio de Michieli presidente, cav. dott. Pio Morasutti sindaco, Tomè Antonio di Luigi direttore, Petracco Cesare vice-direttore, Geometra Guido Garlatti, Fantuzzi Carlo, Famei Giuseppe, Zannier Giovanni, membri, Federico Vizzotto segretario.

Si deliberò di tenere l'inaugurazione del Campo di Tiro e della bandiera sociale, il giorno 24 maggio p. v. coll'invito delle Autorità Civili e militari e delle signore e signorine gentili che offrono la bandiera.

A madrina della stessa, fu nominata la signorina Emilia Barnaba.

La cerimonia ufficiale sarà fatta nel pomeriggio di detto giorno, alle ore 15, nel campo di tiro, e per la circostanza sarà indetta una gara mandamentale con premi in medaglie d'oro d'argento e bronzo.

A suo tempo manderemo il programma della festa e della gara.

S. DANIELE

Emigranti sfortunati. — Si ha notizia dall'America che diciotto sandanielesi residenti a Coperkliff nelle vicinanze di New-Jork sarebbero stati danneggiati da un gravissimo incendio nella casa ove abitavano di proprietà di una di essi.

I danni di oltre 30 mila sarebbero assicurati. Nessuna disgrazia nelle persone.

MANZANO

Feste di beneficenza. — Ad iniziativa del locale club ciclistico si è costituito in Manzano un comitato per dare dei festeggiamenti a beneficio della locale Congregazione di Carità e Patronato Scolastico. Detti festeggiamenti avranno luogo il 24 maggio prossimo e saranno costituiti da una pesca di beneficenza, convegno di club ciclistico, concerto bandistico, ballo, illuminazione del paese sd ameni colli circostanti. Cospicue personalità hanno già aderito a far parte del Comitato d'onore: il deputato bar. Morpurgo, il cav. Tamburini sottoprefetto di Cividale, il cav. Francesco Braida il D.r cav. Accordini, il cav. Spezzotti il cav. Morelli de Rossi ed altre.

Il benefico scopo cui tende il comitato esecutivo sarà certo interpretato dal pubblico che vorrà accordare il benevole appoggio.

TOLMEZZO

Contro la diaspis. — Presso questa Cattedra Ambulante di agricoltura si trovano ancora disponibili rametti di gelso prospaltizzati.

Gli agricoltori che ne avessero bisogno possono richiederli direttamente.

RIGOLATO

Semina di trote. — Ieri il dott. Bubba, della Cattedra Ambulante, portò nel Degano 5000 avanotti di trota. Alla semina assisteva il rappresentante del Comune, cav. Zanier.

Tutto va per il meglio nel migliore dei mondi possibili.

Il convegno di Abbazia è terminato; e la comunicazione ufficiale dice che nelle conversazioni tra i due ministri conte Berchtold e marchese di S. Giuliano, *dopo uno scambio di vedute prolungate e approfondite sulla situazione politica generale nonchè sulle diverse questioni che toccano più specialmente i rapporti tra l'Italia e l'Austria-Ungheria*, si è manifestata una volta di più la perfetta identità di vedute che è già stata giovevole tanto agli interessi delle due potenze alleate quanto alla pacifica soluzione dei numerosi problemi sollevati dall'ultima crisi balcanica. Il comunicato conclude: «Avendo constatato gli effetti soddisfacenti di questa politica, i due ministri, inspirandosi ad una intera e reciproca fiducia, hanno stabilito di continuare d'accordo con la Germania, nell'attuale linea di condotta; e per conseguenza di cooperare a rendere sempre più viva la simpatia dell'opinione pubblica verso gli intimi rapporti esistenti tra i due governi.»

I due ministri, prima di congedarsi, inviarono un telegramma al ministro degli esteri germanico Betmann Holweg in Corfù, nel quale confermano la perfetta concordanza di vedute fra le tre potenze alleate e gli domandano l'espressione della più sincera amicizia.

Notizie in breve

— Mentre i ferrovieri sono ancora tentennanti fra lo sciopero (ridotto magari allo sciopero di un giorno, il primo maggio) e la continuazione, per ora, della semplice agitazione; ecco che scioperano in tutta Italia gli addetti alle manifatture Tabacchi a Roma con qualche incidente di violenza, a Venezia, Milano, Lucca, Bologna, Torino, Sestri Ponente, Chiavalle, Napoli ecc.

Foot-Ball
CAMPO VIA DANTE
oggi 19
ore 14
BOYS contro ESPERIA
ore 15.30
TREVISO contro UDINE
gara di rivincita.

La piccola Wally nel Camposanto.

Nella cella mortuaria

Quando i due periti dottor Chiaruttini e Fabiani ebbero compiuto l'autopsia, ecco il necroforo Vittorio Zanforlini, con affetto di vero padre, prendere cura del misero corpo di Wally, e massime della testolina leggiadra; ne ricucì amoroso i lembi di pelle sezionata, ogni più tenue macchia di sangue lavò, dispose le membra in plastica simmetria, per modo che la graziosa creaturina sembrava essere risorta alla vita. Poi, la vestì, non più con la veste preparata dalle suore: il compassionevole suo tragico barbaro fine, aveva destato la pietà, come di mille e mille altri cuori, anche di una gentile signorina che al Pio Luogo domanda la propria guarigione; ed ella fece lavorare appositamente per la piccola vittima un abito di brillantino assai fine, ornato di serici nastri e velato con trasparente di battista rosa. Una ghirlanda in fiori d'arancio e garofani bianchi nascondeva le bende e incoronava la fronte, così che ogni traccia dell'esecrando misfatto era sparita. E sul corpo composto e intorno al placido volto sorridente, fiori e fiori: mughetti, ciclamini, bianchi giacinti, resede, nivei garofani e candide margherite e garofani fiammanti: il candore dell'innocenza e il rosso vivo del sangue spruzzato sotto l'impeto dei colpi disumani.

Nella tetra cella, alle fioche luci dei ceri, il volto incorniciato dalla ghirlanda, la ricca veste ingemmata di fiori, la bocca lievemente aperta a un dolce sorriso, nel silenzio rotto unicamente dal singhiozzar doloroso dei pochi ammessi, la cara Wally pareva una piccola fata graziosa, dormente sopra un letto cosparso di fiori...

Il nonno ha voluto baciarla un'ultima volta.

Mentre aspettavamo nel cortile interno dell'ospedale che la morticina fosse portata nella chiesa, vedemmo avanzare lento e curvo un vecchio dall'aspetto abbattuto.

— Quello — ci disse un amico — è il padre di Pietro Feruglio l'assassino. Egli venne a dar l'ultimo bacio all'amata nipotina. Il pover'uomo dicevami fra le lacrime di provare, oltre il dolore immenso per l'eccidio mostruoso del figlio, un rimorso particolare per la morte di Wally: — Questa, almeno, potevo forse salvare — mi ripeteva. — Era tanto carina!... Era la nostra consolazione. Quella sera venne a salutarmi nella stalla, mentre stavo mungendo. — *Buine sere, nono* — mi disse — « *O' stoi cun te...* » — *Valà là, va là a fati benedi*; le risposi: — « *No viostu che cumò o' hai di molzi?*... — E la mandai fuori; e mia figlia la portò a casa sua. Chissà? forse ella sarebbe rimasta a dormire con noi, forse sarebbe stata salvata... Ah non me lo perdonerò mai più di averla mandata via, di averla mandata io stesso inconsapevolmente alla morte!... Ed a quella morte!... Sono perciò venuto appositamente a darle un ultimo bacio, alla mia cara Wally, a domandarle perdono... ».

Dalla cella fino alla chiesa.

Al seguito della croce, si dispone una teoria di fanciullette in uniforme color di rosa e con bianco velo sul capo, tutte portanti fiori: sono piccole convalescenti dell'Ospitale; dietro di esse, i tre sacerdoti; poi la piccola bara, portata da un becchino. Seguono pochi parenti e compaesani, alcuni reggendo ceri accesi. Cantano i sacerdoti funebri salmi; e il corteo si avvia, attraverso cortili e spiazzi, verso la chiesa. Ad ognuna delle numerose finestre, ad ognuna delle porte, in ogni cortile, molti e molti ospiti di quel Luogo di dolori guardano mestamente il triste passaggio...

In chiesa.

La vasta chiesa è immersa nella penombra. L'organo effonde armonie tristi, di pianto: il rag. Luigi D'Agostini ha voluto accompagnare con lamentazioni musicali la mesta cerimonia. Il tempio brulica di persone che aspettano: madri e bambini del popolo, specialmente; gli ultimi, quasi tutti portando mazzi di fiori. Molti, stanno in piedi sui banchi, sulla scaletta dell'organo, sulla gradinata dell'altar maggiore, sulla scala del pulpito, si arrampicano sulle balaustre, sui confessionari; ogni angolo è affollato. Vigili urbani, carabinieri, guardie di città comandate dal vicebrigadiere Fortunati s'adoperano a rattenere e contenere la folla...

Imponente il tempio, con tutto quel popolo commosso da una ineffabile tristezza, con la grave penombra resa più sensibile da poche facelle ardenti sulla altar maggiore; e accrescono la mestizia i pianti dell'organo. Ma ecco aprirsi la porta verso l'interno ecco entrare il funebre corteo; i sacerdoti le fanciullette dall'uniforme rosa con ghirlande e corone e mazzi, la piccola cassa bianca dai veli ricamati in oro e coperta di fiori...

— Ve' le, ve' le che benedete!... Ve' le, la puare martire!...

Questo il saluto che mille bocche van sussurrando e alle accorate parole si uniscono spontanee copiose lacrime.

Cento e cento piccole mani sollevano mazzi di fiori, anche agresti.....

— Benedete!.... puarine!....

La cassa è posata sul catafalco. I sacerdoti si dispongono alla destra e cantano i salmi della rassegnazione e della implorazione, mentre tutti gli sguardi si concentrano sul feretro e vorrebbero penetrare attraverso il coperchio, vorrebbero vedere il volto grazioso della povera martire. E alla parola di commiserazione per il tristissimo destino di lei, s'intrammezzano le parole di esecrazione per il parricida.....

Il saluto del sacerdote

Dopo l'ultima invocazione di requie, il parroco dell'Ospitale, don Giuseppe Comelli, sale all'Altar maggiore e dice commosso brevi parole:

— Sulla tua piccola salma o Wally — comincia — si spargono profluvi di fiori, scende il compianto dei buoni. E' la Società o piccola bimba, che ti porge il bacio estremo, il bacio immenso, perchè uscito dalla sua grande anima, che è un compenso di altri baci, che sulla tua serena fronte di bimba avrebbero dovuto scendere ad allietare l'alba della tua vita.

Ma non scesero! e l'alba candida scomparve in un'aurora di sangue! E forse per te, o bimba, fu cosa migliore: ai giorni eterni schiudi ora il sorriso di una vita nuova, immortale, felice nel bacio di Dio. Oh meglio il sonno prematuro dell'innocenza, che il sonno tardo d'una vecchiaia contaminata da una educazione che a misfatti esecrandi conduce!...

Ma dinanzi alla piccola salma noi chiniamo la fronte umiliati e piangenti. Perchè? E' grande il delitto, esecranda la ferocia; la parola umana coi suoi biasimi più roventi non basta a colpire adeguatamente tanta mostruosità; ed è buono il sentimento che suggerì ad un'altra bimba più fortunata, gentile pensiero, è buono il sentimento che a recare estreme onoranze alla vittima sospinge. Ma non sia sterile, non sia morboso!

Ah, forse le lagrime ci appagano ed il nostro dovere è con esse compito? Non mai. Pensiamo, noi che tante volte approviamo, o per lo meno passiamo indifferenti dinanzi all'opera scristianizzatrice che si compie qui in mezzo alla società. Pensiamo noi che abbiamo come abbiette disprezzato verità eterne ed immutabili, noi che abbiamo deriso o non curato una fede che è il grande ed unico punto di appoggio per ascendere alla virtù ed al bene.

Siamo leali e riconosciamo le conseguenze fatali di funesti principi, di funesta vita. Ah se il disgraziato il cui nome deve essere cancellato dall'albo degli umani, avesse educato alla fede intemerata i sentimenti suoi, invece di educarli all'odio satanico contro Cristo od ai romanzi osceni, nè io qui sarei a parlarvi ne voi a piangere!

Abbiamo il coraggio e la dignità di risalire alle cause, e non versiamo ipocrite lagrime oggi, per ritornare forse domani a versare su altre vittime o a inorridire su altri miserabili che potrebbero essere i figli nostri!

Nella vittima a cui tributiamo l'estremo omaggio, e nel carnefice nefando, abbiamo due esempi eloquenti: l'innocente bellezza ed affettuosità di Wally, l'odio e la ferocia d'un assassino: Sono due vie: saliamo!

Ed a te, piccola bimba, una preghiera: Quando noi, il popolo nostro, vorrà venir meno a ciò che è sacro e santo, rammentaci le lagrime che oggi versiamo sulla tua bara.

Vale fra gli angeli!

Moltissime donne, e non le donne soltanto, danno sfogo alla profonda commozione, lasciando libero corso alle lagrime.....

La cerimonia è compiuta. Il necroforo si accinge a levare il feretro dal catafalco, ma deve ritardare: le donne più vicine e quindi man mano anche le più lontane, si avanzano a lacrimanti toccare la cassa della piccola martire con la destra, come se fosse l'arca di una santa, e si fanno devotamente il segno della croce. E le madri con piccoli bimbi nel braccio, li sporgono sino a far posare anch'essi le loro mani sulla bara...

Verso il Camposanto.

La via e la piazza dell'Ospitale, la via Cavallotti, la piazza Garibaldi sono contrassegnate da due ale dense di popolo, fra le quali viene componendosi il corteo: la testa di esso trovasi già sulla via Cavallotti, mentre le ultime file sono ancora presso la chiesa.

Precede una lunga, interminabile teoria di fanciulletti dell'Orfanotrofio Tomadini, delle Scuole professionali, fanciullette bianco vestite e bimbi con mazzi di fiori, bambine e giovinette convalescenti dell'Ospitale recanti altri mazzi e una ghirlanda delle pie suore e una corona in metallo *dei nonni e zia alla cara Wally*. Segue il cappellano dell'Ospitale. Poi, la carrozza bianco azzurra con la piccola bara nimbata di fiori: gli uomini ne salutano il passaggio scoprendosi, le donne mormorando preci o parole di accorata commiserazione.

E dietro il feretro, in pietoso corteo, le zie piangenti e una interminabile colonna di popolo, in grande maggioranza donne di Udine, di Colugna, di Feletto, di Attimis...

Il corteo procede sempre tra due fitte ale di gente commosso, per via Grazzano, via Ribis, Piazzale XXVI luglio, viale Venezia...

Al Camposanto.

Verso le 17, appiè dell'atrio maestoso del nostro Camposanto, la bianca piccola bara è levata dalla carrozza e portata dal necroforo. La seguono i fanciulletti, la segue un mare di popolo; e tutti si raggruppano intorno alla fossa dove la salma avrà riposo e pace.

La bara è calata...

Mentre le ultime preci s'innalzano al cielo piorandi: *et lux perpetua luceat ei*, cento e cento bambini e fanciulle si dispongono nelle prime file, e gettano, fra la commozione più viva, ciascuno il loro mazzolino sulla bara... La piccola graziosa Wally dorme sotto una coltrice di fiori.

— Puare benedete! — vanno ripetendo gli astanti; e aggiungono parole di esecrazione per il padre mostruoso

* * *

La folla si va allontanando, mentre l'affossatore getta palate di terra a coprire il sepolcro. Molti s'indugiano ancora, e noi con essi, finchè la fossa è ricoperta. E sul cumulo della terra smossa, sono deposte le due ghirlande, sono deposti gli ultimi mazzi... Tutto è finito, per la piccola Wally; fra il compianto del popolo, ella fu affidata alla terra: fior brutalmente reciso e calpesto, el giace tra i fiori...

In paradiso deducant te angeli, povera vittima di colui che doveva proteggerti amoroso e invece ti martoriò spietato, ferocemente piantando lo sca[lpello] parricida nella tua testina leggiadra....

* * *

Le offerte portate al nostro giornale ascesero a lire 23.50. Ne spendemmo 28.50, pagate al Municipio servizio pompe funebri, come risulta dalla bolletta N. 201: per carrozza di terza classe 20; per bara di terza classe 7; per necrofori 1.50.

L'assassino

Tutta la vita dell'assassino Pietro Feruglio, stando ai racconti dei compaesani, non è che un seguito di violenze, di seduzioni, di maltrattamenti alle povere donne che avvinceva a sè. Avrebbe tentato due volte di uccidere anche la Mari Boato, della quale nel suo diario parla con esaltato rimpianto, avrebbe maltrattato una seconda amante, come maltrattò anche la povera moglie Anna De Negro assassinata da lui col figlioletto bastone a colpi di martello; e anche negli ultimi mesi avrebbe riallacciato relazioni con una quarta amante... Quale vita sciagurata!

L'autopsia di Wally

Aveva il cranio spaccato in due!

Ferocia infernale, spaventosa

Il cadavere della piccola Wally fu sezionato, come dicemmo ieri, dai medici dott. Fabiani e prof. Chiaruttini, alla presenza del giudice istruttore cav. Leone Luzzatto, e del cancelliere Locatelli.

L'autopsia rivelò una violenza brutale, raccapricciante, nei colpi del parricida. Il ferro lungo e pesante era entrato profondamente, lesionando la materia cerebrale, ed aprendo una larga breccia al vertice del cranio. La violenza esecranda fu tale che la frattura si estese da una parte sino dietro l'orecchio destro e dall'altra sino al foro occipitale. La piccola testina era spaccata in due!... La morte della povera martire avvenne per commozione cerebrale, in seguito all'orrenda ferita. L'esame del tronco assodò che la cara bambina era di costituzione robusta e perfetta, sanissima.

Colpita tra le braccia

L'ipotesi più probabile, è quella già l'altro giorno avanzata: che la piccina sia stata colpita dall'efferato padre tenendola fra le braccia. Forse, quando ella domandò della mamma — *dulà ise mame?* — il mostro la prese in braccio per tranquillarla. E non appena la povera bambina ebbe chinato il capo, presentando così la parte superiore del cranio, l'esecrato assassino, mentre con la sinistra la teneva ferma, con la destra le menava un colpo di *strangolin*: l'unico, a quanto si suppone...

Il sangue caldo deve aver schizzato sul maledetto; che abbandonò la figlioletta ormai sacrata al martirio, alla morte.

Mesto trasporto funebre. — Da Salerno, dove quattro mesi addietro morì, fu ieri trasportata nel nostro Cimitero monumentale e deposta in un colombario una cara, soave bambina di tre anni e mezzo: Giovanna di Claudio Ferrante e di Livia Romano, figlia del sempre ricordato cav. Tita. La mamma e il papà vollero che la loro adorata fosse accolta nel patrio camposanto.

All'arrivo della piccola salma erano alla stazione: i genitori dolenti, venuti appositamente da Torino, gli zii ed altri parenti; uno stuolo di amici e di conoscenti, che accompagnarono la piccola morta fino in Camposanto e assistettero alla tumulazione.

Abbiano i genitori le nostre condoglianze più sentite.

Crisantemi — Ieri mattina alle 8 seguirono in Chiavris i funerali di Pi... Treleani, rapito a soli sette anni all'affetto dei suoi cari che lo adoravano.

La piccola salma fu accompagnata al cimitero di Vat e fu deposta nella tomba della famiglia Colautti, cosparsa di molti fiori gentili.

Alla famiglia le nostre condoglianze.

Onoranza agli studenti triestini. Il Consiglio centrale della Dante Alighieri di Roma ha rilasciato il diploma di socio perpetuo «ad honorem» agli studenti triestini, per l'opera loro costante in difesa della lingua italiana, iscrivendosi al sotto comitato studentesco della Dante Alighieri di Udine. La consegna del diploma per parte di un rappresentante nostro è stata compiuta l'altro giorno.

Un ricorso respinto. La commissione provinciale di beneficenza ed assistenza pubblica ha respinto il ricorso «Cossutti» contro la assegnazione delle borse di studio del Legato Bartolini, approvata dal Consiglio comunale.

Approvò poi la deliberazione del Consiglio comunale che sospende ogni decisione riguardo allo studente Ga...

Fiera cavalli di S. Giorgio. — Dunque domani 20 e nei successivi giorni fino al 23 and. mese, seguirà in giardino la grande fiera di Cavalli giovedì 23 mercato bovino.

Per l'acquedotto del Rio Gelato. — Il cav. Attilio Pecile presidente del Comitato Promotore dell'acquedotto del Rio Gelato ha diramato ai sindaci dei comuni interessati l'invito di convenire alla riunione che seguirà in Udine nella sala del Consiglio Provinciale alle ore 10.30 ant. di giovedì 23 corr.

E' desiderio del Comitato che col sindaco intervenga anche un membro della Giunta.